

la scuola motore d'emancipazione

Biografie. La storia della maestra e giornalista Fida Stinchi, madre di Aldo Moro, testimonia la consapevolezza, nel Sud del primo '900, che senza istruzione non può esserci progresso sociale

Eliana Di Caro

1 di 2



FOTOTECA GILARDI In classe. Una tipica aula italiana della prima metà del Novecento

Elegante. Fida Stinchi era nata a Cosenza il 14 luglio 1879

Fida Stinchi, nella Cosenza del primo decennio del '900, ci credeva profondamente: era convinta che la scuola, lo studio fossero la preconditione per un compiuto progresso sociale. Per questo la futura madre di Aldo Moro, nata il 14 luglio 1879 e proveniente da una famiglia piccolo borghese che presto si disgrega, non solo si pone l'obiettivo di fare la maestra garantendosi l'indipendenza economica, ma legge e amplia le proprie conoscenze, scrive sui giornali, tiene conferenze sulla condizione della donna.

Il suo impegno si concentra sulla questione femminile, pur senza i toni di altre militanti che lei stessa giudica esasperati, esprimendo però in modo netto le sue idee, dall'importanza del diritto di voto all'urgenza di un'educazione diversa, che sottragga le ragazze al monopolio del ricamo. Sulle colonne della «Cronaca di Calabria» la giovane denuncia anche la situazione sconcertante della propria regione, sollecitando, di fronte al vuoto dell'azione di governo statale e locale, un cambiamento di mentalità in un articolo eloquente sin dal titolo: «L'avvenire è nostro». Da maestra, è ben consapevole dell'importanza dei primi anni tra i banchi, ma sa anche che non ci si affranca dall'arretratezza con «una lustra di sapere» che salva «dal marchio d'analfabeta»: occorre formare «le coscienze dei cittadini di domani», sostiene Fida.

Quando incontra Renato Moro, ispettore scolastico originario della Puglia trasferito in

provincia di Cosenza nel 1909, le sembra di aver trovato una persona affine a sé, che condivide con lei ideali e obiettivi, non la fede: lei è fervidamente credente, lui agnostico ma con una spiritualità sotto traccia che le permette di non sentirlo distante anche da quel punto di vista.

Delle loro attività e del loro travagliato percorso sentimentale racconta *Storia di una maestra del Sud che fu la madre di Aldo Moro* (Bompiani), il nuovo lavoro dello storico Renato Moro (nipote dello statista e autore, tra l'altro, di *Una vita, un Paese. Aldo Moro e l'Italia del Novecento*, 2014).

Figlio di Alfredo Carlo, fratello maggiore di Aldo, docente di Storia contemporanea all'Università di Roma Tre, l'autore ha ritrovato le lettere della nonna nell'archivio di famiglia (non quelle del nonno di cui porta il nome, andate perse). Un classico caso di microstoria che offre uno spaccato della società del tempo e da cui emerge la volontà di autonomia della giovane, probabilmente anche sulla scorta dell'esempio materno (la madre, separata dal padre impiegato, pur di non dover dipendere da lui aveva scelto di lavorare in campagna e insegnare ai contadini, lasciando i tre figli alle zie).

Ma la società nella quale i due giovani sono radicati ne condiziona inevitabilmente il futuro. Renato non accetta il desiderio della futura moglie di continuare a lavorare e coltivare le proprie letture e passioni rimarrà tale. Malinconico, votato al sacrificio, estremamente intransigente con sé stesso, figlio del perbenismo della buona società del Sud, il giovane salentino rimanda il matrimonio per tre anni perché la priorità è provvedere al sostentamento del fratello minore Lucio che ha scelto di studiare Medicina. Impone che il fidanzamento rimanga assolutamente segreto, in modo da non destare inutili preoccupazioni nella famiglia d'origine (di qui il fitto carteggio tra i due, reso poi indispensabile dal trasferimento di Renato ad Altamura). Lentamente ma inesorabilmente, induce Fida a ridimensionare le sue aspirazioni, perché una donna deve essere l'angelo della casa e occuparsi dei figli. Una volta sposati, secondo l'usanza dell'epoca, la coppia accoglie le due sorelle nubili di Renato e la madre vedova, cui si aggiungeranno i loro cinque bambini.

A nulla valgono le argomentazioni opposte dalla maestra, che cerca di non venire meno a sé stessa, sottolineando anche la necessità di contribuire al *ménage* familiare: la cosa avrebbe infangato e coperto di disonore il marito in un tempo in cui l'uomo era tenuto a mantenere la famiglia con le proprie sole forze. Costretta a piegarsi alle leggi non scritte del suo tempo, nel 1918 (già madre dei primi due figli) Fida s'interroga con amarezza: «Quante donne oggi che si votano a un ideale forte di studio, d'arte, di lavoro sociale soccombono chiudendosi nell'ambito domestico, lasciando per forza di cose ciò che tanto amarono?».

Il rifugio, di fronte a un'evidente insoddisfazione, mentre Renato prosegue il suo percorso sino a diventare, nel 1942, ispettore centrale dell'istruzione elementare, è la

dedizione ai figli, dei quali cura l'educazione e la crescita intellettuale. Ecco perché Fida Stinchi, osserva l'autore nell'introduzione, «è stata decisiva nella formazione di Aldo Moro, anche se il suo ruolo è stato spesso dimenticato». Morirà a soli 59 anni, il 15 febbraio 1939, per le conseguenze di una trombosi. Non stupisce che Aldo abbia dedicato alla “sacra memoria” della madre il suo primo libro, *La capacità giuridica penale*, uscito proprio quell'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Storia di una maestra del Sud che fu la madre di Aldo Moro

Renato Moro

Bompiani, pagg. 302, € 18